

→ **Secondo l'organizzazione** il prossimo anno nella Ue i disoccupati saranno oltre 57 milioni
→ **Il governo frena** però il pessimismo. Per il ministro Sacconi si tratta dell'ipotesi peggiore

Ocse, in Italia un milione di senza lavoro in più

Nell'area Ocse, entro il 2010 ci saranno 25 milioni in più di disoccupati, portando il totale a 57 milioni. Per l'Italia «il peggio deve ancora venire». Da noi, salari e indennità di disoccupazione tra i più bassi.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Una situazione occupazionale così grave non si vedeva dal dopoguerra in tutta l'area Ocse. E per l'Italia «il peggio deve ancora venire». L'Organizzazione economica, nel suo rapporto 2009, registra difficoltà pesanti soprattutto per Italia, Francia e Germania. Se in alcuni Paesi come Irlanda, Giappone, Spagna e Stati Uniti, già nel 2009 si è registrato un forte aumento di disoccupati

Cgil

«Quadro realistico. Gli effetti saranno pesanti per molto tempo»

a causa della crisi economica, in altri, tra cui l'Italia, «la gran parte della crescita della disoccupazione deve ancora arrivare». Finora è stata la Spagna, con un tasso di disoccupazione al 18,1% a giugno, lo stato che ha pagato il tributo più grande alla crisi, in termini di lavoro. In Francia il tasso è al 9,4% a metà di quest'anno, in Germania è al 7,7%. Da noi, nel primo trimestre, è stato del 7,4%.

UN ESERCITO DI DISOCCUPATI

Dal 2007 ad oggi i disoccupati dell'area Ocse sono aumentati di 15 milioni, ed entro la fine del 2010 que-

sto esercito di «nuovi» senza lavoro raggiungerà quota 25 milioni (+1,1 in Italia), per portare il totale a 57 milioni. In tre anni si perderanno dunque tanti posti di lavoro quanti ne sono stati persi in un intero decennio fino ai primi anni '80, a seguito delle crisi petrolifere. «La disoccupazione continuerà a crescere», dice l'Ocse, e il tasso di disoccupazione arriverà al 10% nell'area alla fine del 2010, il massimo dal dopoguerra. «Il rischio più forte - si legge nel rapporto - è che una gran parte di questi disoccupati diventino strutturali». Non solo: le perdite più pesanti di posti di lavoro si registrano «all'interno dei gruppi già svantaggiati: giovani, basse professionalità, immigrati, minorità etniche, e tra questi soggetti con contratti temporanei o atipici».

Tanto che la Cisl lancia l'allarme per il Mezzogiorno, e chiede «un rafforzamento del nostro sistema di ammortizzatori sociali, oltre al rilancio delle opere pubbliche e degli investimenti, in funzione anticiclica». Il rapporto dice anche che «crescono i segnali che il peggio sia ormai passato», ma è proprio per l'occupazione che le previsioni restano nere. Cesare Damiano, responsabile Lavoro del Pd, sottolinea che «l'ottimismo a tutti i costi del governo è segno di irresponsabilità e di non volontà di affrontare la situazione reale del Paese». Gli fa eco, per la Cgil, il segretario confederale Fulvio Fammoni, che parla di «quadro grave ma realistico» e ricorda: «tutti meno che il governo concordano nel dire che, a prescindere se sia stato toccato o no il fondo della crisi, gli effetti sull'occupazione continueranno a manifestarsi ancora a lungo». Imperturbabile il ministro Sacconi (Lavoro), per il quale quella dell'Ocse è solo «l'ipotesi peggiore».



Secondo l'Ocse saranno 57 milioni i disoccupati in Europa

ITALIANIEUROPEI

**D'Alema alla Cgil
«Non difendete
lo status quo»**

Massimo D'Alema striglia la Cgil: «Serve più coraggio». La presentazione del terzo quaderno di "Italianieuropei", dedicato al lavoro, è l'occasione per un dibattito sui rapporti tra politica, sinistra e sindacato. Agostino Megale, direttore del centro studi Cgil e segretario confederale, deve vedersela con un'agguerrita pattuglia di riformisti: Pietro Ichino, Tiziano Treu, Giuliano Amato. L'affondo che punge di più viene da D'Alema, in teoria più vicino alle ragioni del sindacato: «La parte del mondo del lavoro che noi siamo in grado di rappresentare è

invecchiata», dice invece rivolgendosi a Megale. Per questo dà ragione a Ichino, quando dice «che il vero problema è la mancanza di tutela del mondo giovanile e femminile. Una questione che merita di essere affrontata con coraggio e con il coraggio di non difendere lo status quo». Amato è critico anche nei confronti del pd. «Il perimetro sociale di un partito riformista - spiega - non è più quello del sindacato. Se uno cammina sulle uova non puoi offrirgli solo ammortizzatori sociali. Questo lo fa il sindacato, che fa l'infermiere. Ma se lo fa il pd è un po' iettatorio». Bisogna, invece, «rivolgersi al mondo del lavoro promettendo successo, altrimenti il pd viene battuto da chi offre la carnevalesizzazione della vita, il "saranno famosi". Una cultura non a caso oggi egemone».

Foto di Wu Hong/Epa-Ansa